

4-16-8-88⁶⁵⁻⁵ 2: 4⁵⁹ 39

Donado á la Biblioteca
Universitaria de Granada,
en memoria del malo-
grado poeta.

BALTASAR MARTINEZ DÚRAN.

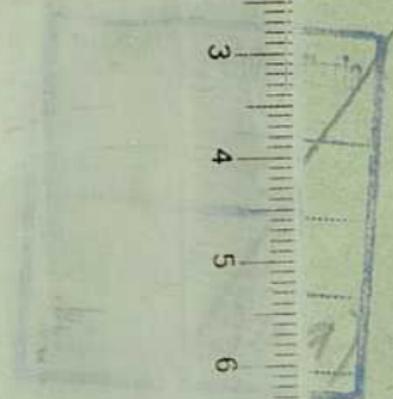
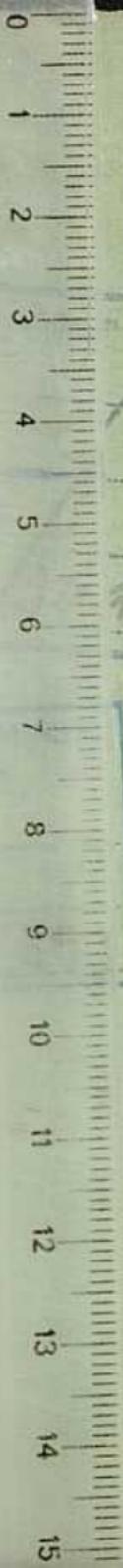
IL
TROVATORE

DRAMMA IN QUATTRO PARTI



122

13.5



Bl	
Sala	
Est	
Nu	



R. 29448

IL TROVATORE

DRAMMA IN QUATTRO PARTI

POESIA

DI SALVADORE CAMMARANO

MUSICA DEL MAESTRO

GIUSEPPE VERDI

O'ficiale della Legion d'Onore

Donado á la Biblioteca
Universitaria de Granada,
en memoria del malo-
grado poeta

BALTASAR MARTINEZ DÚRAN



NAPOLI

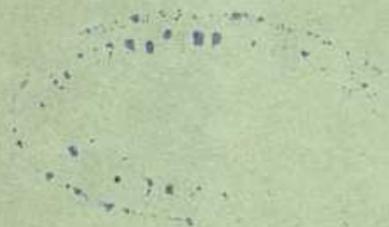
A SPESE DELL' EDITORE

1859

12207387 -

Biblioteca Universitaria	
Sala	C
Estante	37
Número	34(9)

BIBLIOTECA HOSPITAL REAL GRANADA	
Sala:	C
Estante:	001
Número:	092 (39)



R29448

IL TROVATORE

DRAMMA IN QUATTRO PARTI

POESIA

DI SALVADORE CAMMARANO

MUSICA DEL MAESTRO

GIUSEPPE VERDI

O'ficiale della Legion d'Onore

Donado á la Biblioteca
Universitaria de Granada,
en memoria del malo-
grado poeta

BALTASAR MARTINEZ DÚRAN



NAPOLI

A SPESE DELL' EDITORE

1859

PERSONAGGI

ATTORI

IL CONTE DI LUNA

LEONORA

AZUGENA

MANRICO

FERRANDO

INES

RUIZ

Un Vecchio Zingaro

Un Messo

Compagne di Leonora — Familiari del Conte
Uomini d'arme — Zingari e Zingare.

*L' avvenimento ha luogo parte in Biscaglia,
parte in Aragona.*

Epoca dell' azione il principio del secolo XV.

(Il subietto è tolto da un dramma di *Antonio Garcia Gullieres* che porta lo stesso titolo.)

PARTE PRIMA

IL DUELLO

SCENA PRIMA

Atrio nel palazzo dell' Aliaferia: porta da un lato, che mette agli appartamenti del Conte di Luka.

FERRANDO e molti famigliari del Conte, che giacciono presso la porta: alcuni Uomini d'arme che passeggiano in fondo.

Fer. (parla ai famigliari vicini ad assopirsi)

All' erta, all' erta! il Conte
N' è d' uopo attender vigilando; ed egli
Talor, presso i veroni
Della sua vaga, intere
Passa le notti.

Fam.

Serpi gli avventa in petto!

Fer. Nel Trovator, che dai giardini muove
Notturmo il canto, d' un rivale a dritto
Ei teme.

Fam.

Dalle gravi
Palpebre il sonno a discacciar, la vera
Storia ci narra di Garzia, germano
Al nostro Conte.

Fer.

La dirò: venite
Intorno a me. (i famigliari eseguiscono)

Arm.

Noi pure... (accostandosi pur essi)

Fam.

Udite, udite

(tutti accerchiano Ferrando)

Fer.

Di due figli viva padre beato
Il buon Conte di Luna:
Fida nutrice del secondo nato
Dormia presso la cuna.
Sul romper dell' aura un bel mattino
Ella dischiude i rai:

E chi trova d' accanto a quel bambino?

- Chi?... Favella... Chi mai?...
Coro Abbietta zingara, fosca vegliarda!...
Fer. C'ingeva i simboli di maliarda!
 E sul fanciullo, con viso arcigno,
 L'occhio affiggeva torvo, sanguigno!...
 D'orror compressa è la nutrice...
 Acuto un grido all'aura scioglie:
 Ed ecco, in meno che labbro il dice,
 I servi accorrono in quelle soglie:
 E fra minaccie, urti e percosse
 La rea discacciano, ch'entrarvi osò.
Coro Giusto quei petti sdegno commosse.
 L'insana vecchia lo provocò!
Fer. Asseri che tirar del fanciullino
 L'oroscopo volea...
 Bugiarda!... Lenta febbre del meschino
 La salute struggea!
 Coperto di pallor, languido, affranto
 Ei tremava la sera,
 E il dì traeva in lamentevol pianto...
 Ammalato egli era! *(il Coro inor-*
 La fattucchiera perseguitata *ridisce)*
 Fu presa, e al rogo fu condannata:
 Ma rimaneva la maledetta
 Figlia, ministra di ria vendetta!...
 Compi quest'empia nefando eccesso!...
 Sparve il bambino... e si rinvenne
 Mal spenta brace nel sito stesso
 Ov'arsa un giorno la strega venne!...
 E d'un bambino... ohimè!... l'ossame
 Bruciato a mezzo, fumante ancor!
Coro Oh scellerata!... oh donna infame!...
 Del par m'investe ira ed orror!
Alcuni E il padre?
Fer. Brevi e tristi giorni visse:
 Pure ignoto del cor presentimento
 Gli diceva, che spento
 Non era il figlio; ed, a morir vicino,
 Bramò che il signor nostro a lui giurasse
 Di non cessar le indagini... ah!... fur vane!...
Arm. E di colei non si ebbe
 Contezza mai?
Fer. Nulla contezza... Oh, dato
 Mi fosse rintracciarla

Un di!

Fam. Ma ravvisarla
Potresti?

Fer. Calcolando
Gli anni trascorsi... lo potrei.

Arm. Sarebbe
Tempo presso la madre
All' inferno spedirla.

Fer. All' inferno? È credenza, che dimori
Ancor nel mondo l' anima perduta
Dell' empia strega, e quando il cielo è nero
In varie forme altrui si mostri.

Coro È vero!

Alcuni Sull' orlo dei tetti alcun l' ha veduta!

Altri In upupa o strige talora si muta!

Altri In corvo tal'altra, più spesso in civetta.
Sull' alba fuggente al par di saetta.

Fer. Mori di paura un servo del con'e,
Che avea della zingara percossa la fronte!
(tutti si pongono di superstizioso terrorc)

Apparve a costui d' un gufo in sembianza
Nell' alta quiete di tacita stanza!...
Con occhi lucenti guardava... guardava,
Il cielo attristando con urlo feral!

Allor mezzanotte appunto suonava: *(suona mezzanotte)*

Tutti Ah! sia maledetta la strega infernal!

*(con subito soprassalto. Odesi alcuni tocchi di tamburo.
Gli uomini d' arme accorrono in fondo: i famigliar
traggonsi verso la porta)*

SCENA II.

*Giardini del palazzo: sulla destra marmorea scalinata
che mette agli appartamenti. La notte è inoltrata;
dense nubi coprono la luna.*

LEONORA ed INES.

Ines Che più t' arresti?... l' ora è tarda: vieni.
Di te la regal donna
Chiese, l' udisti.

Leo. Un' altra notte ancora
Senza vederlo!

Ines. Perigliosa fiamma

Tu nutri!... Oh come, dove
La primiera favilla
In te s' apprese?

Leo. Ne' tornei. V' apparve
Bruno le vesti ed il crinier, lo scu'o
Bruno e di stemma ignulo.
Sconosciuto guerrier, che dell' agone
Gli onori ottenne... Al vincitor sul crine
Il serto io posi... Civil guerra intanto
Arse... nol vidi più! come d' aurato
Sogno fuggente imago!... ed era volta
Lunga stagion... ma poi...

Ines Che avvenne?

Leo. Ascolta.

Tacea la notte placida,
Bella d' un ciel sereno,
La luna il viso argenteo
Lieta mostrava e pieno...
Quando suonar per l' aere,
infino allor si muto,
Dolci s' uliro e flebili
Gli accordi d' un liuto,
E versi malanconici
Un trovator cantò.
Versi di prece, ed umil,
Qual d' uom che prega Iddio:
In quella ripeteasi
Un nome... il nome mio!
Corsi al veron sollecita...
Egli era, egli era desso!...
Gjoia provai che agli angeli
Solo è provar concesso!...
Al core, al guardo estatico
La terra un ciel sembrò!

Ines Quanto narrasti di turbamento

M' ha piena l' anima!... Io temo...

Leo. Invano!

Ines. Dubbio, ma tristo presentimento
In me risveglia quest' uomo arcano!
Tenta obliarlo...

Leo. Che dici!... Oh basti!

Ines Cedi al consiglio dell' amistà...

Cedi...

Leo. Obliarlo!... Ah tu parlasti

Detto, che intendere l'alma non sà.
 Di tale amor che dirsi
 Mal può della parola,
 D'amor, che intendo io sola,
 Il cor s'inebrìò.
 Il mio destin compirsi
 Non può che a lui dappresso...
 S'io non vivrò per esso,
 Per esso io morirò!
 (*Non debba mai pentirsi (da se)*
 Chi tanto un giorno amò!)

Ines

(*ascendono gli appartamenti*)

SCENA III.

Il CONTE.

Tace la notte! Immersa
 Nel sonno è, certo, la regal signora;
 Ma veglia la sua dama... Oh Leonora,
 Tu desta sei; mel dice
 Da quel verone tremolante un raggio
 Della notturna lampa...
 Ah!... l'amorosa vampa
 M'arde ogni fibra!... Ch'io ti vegga è d'uopo,
 Che tu m'intenda... Vengo... A noi supremo
 È tal momento... (*cieco d'amore avviato alla gradina:
 odonsi gli accordi di un liuto, egli si arresta*)
 Il Trovator?... lo fremo!

La voce del Trovatore

Deserto sulla terra,
 Col rio destino in guerra,
 È sola speme un cor
 Al Trovator!
 Ma se quel cor possiede,
 Bello di casta fede,
 Egli è d'ogni uom maggior
 Il Trovator?

Cont. Oh detti, oh gelosia!...

Non m'inganno... Ella scende! (*si avvolge nel suo
 mantello*)

SCENA IV.

LEONORA e CONTE.

Leo. (*correndo verso il Conte*) Anima mia!

Con. (Che far?)

Leo. Più dell' usato

È tarda l' ora; io ne contai gl' istanti
Coi palpiti del core!... Alfin ti guida
Pietoso amor tra queste braccia...

La voce del Trovatore Infida!

(esclama in mezzo delle piante. Nel tempo stesso la
luna mostrasi dai nugoli, e lascia scorgere una per-
sona, di cui la visiera nasconde il volto)

SCENA V.

MANRICO e detti.

- Leo. Qual voce!... Ah, dalle tenebre
Tratta in errore io fui! (*riconoscendo en-
trambi e gettandosi ai piedi di Manrico*)
A te credei rivolgere
L'accento, e non a lui...
A te, che l' alma mia
Sol chiede, sol desia...
Io t' amo, il giuro, io t' amo
D' immenso eterno amor!
- Con. Ed osi?...
Man. (Ah, più non bramo! (*sollevandola*)
Con. Avvampo di furor!
Se un vil non sei, discovriti.
Leo. (Ohimè!)
- Con. Palesa il nome...
Leo. Deh, per pietà!... (*sommessamente a Man.*)
Man. Ravvisami,
Manrico io son.
- Con. Tu!... Come!
Insano, temerario!...
D' Urgel seguace, a morte
Proscritto, ardisci volgerti
A queste regie porte?...
Man. Che tardi?... or via le guardie
Appella, ed il rivale
Al ferro del carnefice
Consegnò.
- Con. Il tuo fatale
Istante assai più prossimo
È, dissennato!... Vieni..

- Leo.* Conte!...
Con. Al mio sdegno vittima
 È forza ch' io ti sveni...
Leo. Oh ciel!... t'arresta...
Con. Seguimi...
Man. Andiam...
Leo. (Che mai farò?...
 Un sol mio grido perdere
 Lo puote!...) M'odi...
 No!
 Di geloso amor sprezzato
 Arde in me tremendo foco!
 Il tuo sangue, o sciagurato.
 Ad estinguerlo fia poco!
 Dirgli, o folle — io t'amo — ardisti... (*a*
 Ei più vivere non può.. *Leonora*)
Con. Un accento proferisti,
 Che a morir lo condannò!
Leo. Un istante almen dia loco
 Il tuo sdegno alla ragione...
 Io, sol io di tanto foco
 Son, pur troppo, la cagione!
 Piombi, ha! piombi il tuo furore
 Sulla rea che l'oltraggiò...
 Vibra il ferro in questo core,
 Che te amar non vuol, non può.
Man. Del superbo vana è l'ira
 Ei cadrà da me trafitto.
 Il mortal, che amor t'inspira
 Dall'amor fu reso invito,
 La tua sorte è già compita... (*al Conte*)
 L'ora omai per te suonò?
 Il tuo cuore e la tua vita
 Il destino a me serbò!
 (*i due rivali si allontanano con le spade sguainate, Leo-
 nora cade priva di sentimento.*)

Fine della parte Prima.



PARTE SECONDA

LA GITANA

SCENA PRIMA

Un diruto abituro sulle falde di un monte della Biscaglia; nel fondo quasi tutto aperto, arde un gran fuoco. — I primi alberi.

AZUCENA siede presso il fuoco, MANRICO le sta disteso accanto sopra una coltrice, ed avviluppato nel suo mantello; ha l'elmo ai piedi, e fra le mani la spada, su cui figge immobilmente lo sguardo. Una banda di zingari è sparsa all'intorno.

Zin. Vedi! le fosche notturne spoglie
De' cieli sveste l'immensa vòlta;
Sembra una vedova che alfin si toglie
I bruni panni ond'era involta.
All'opra, all'opra! Dagli, martella
(danno di piglio ai loro ferri di mestiere; al misurato
tempestar dei martelli cadenti sulle incudini, or uo-
mini, or donne, e tutti in un tempo infine intuonano
la cantilena seguente:)

Chi del gitano i giorni abbellà?

La zingarella.

Uomini (alle donne, sostando un poco dal lavoro)

Versami un tratto; lena e coraggio

Il corpo e l'anima traggon dal bere.

(le donne mescono ad essi in rozze coppe)

Tutti Oh guarda, guarda! del sole un raggio

Brilla più vivido nel mio
tuo bicchiere...

All'opra, all'opra... Dagli, martella...

Quale, a noi splende propizia stella?

La zingarella.

Azu. (canta: gli Zingari le si fanno a lato)

Stride la vampa? — la folla indomita

Corre a quel foco — lieta in sembianza:

Urli di gioia — d'intorno echeggiano...

Cinta di sgherri — donna s'avanza!

Sinistra splende — su' volti orribili

La tetra fiamma che s' alza al ciel!
 Stride la vampa! — giunge la vittima
 Nero-vestita — discinta e scalza!
 Grido feroce — di morte levasi;
 L' eco il ripete — di balza in balza!
 Sinistra splende — su' volti orribili
 La tetra fiamma che s' alza al ciel!

Zin. Mesta è la tua canson!

Azu. Del pari mostra

Che la storia funesta
 Da cui tragge argomento! (*rivolge il capo dalla
 parte di Manrico, e mormora cupamente*)
 Mi vendica... mi vendica!

Man. (L' arcana
 Parola ognor!)

Vecchio Zin. Compagni, avanza il giorno:
 A procacciarci un pan, su, su!... scendiamo
 Per le propinque valli.

Uomini Andiamo. (*ripongono solle-
 citamente nei sacchi i loro arnesi*)

Donne Andiamo.
 (*tutti scendono alla rinfusa giù per la china: tratto
 tratto, e sempre a maggior distanza, odesi il loro canto*)

Zin. Chi del gitano i giorni abbellà!
 La zingarella!

Man. Soli or siamo: deh narra (*sorgendo*)
 Quella storia funesta.

Azu. E tu la ignori,
 Tu pur!... Ma giovinetto i passi tuoi
 D' ambizion lo sprone
 Lungi traeva!... Dell' ava il fine acerbo
 È quella storia... La incolpò superbo
 Conte di maleficio, onde asseria
 Colto un bambin suo figlio... Essa bruciata
 Fu dov' arde or quel foco!

Man. Ah! sciagurata!
 (*risuggendo con raccapriccio dalla fiamma*)

Azu. Condotta ell' era in ceppi al suo destin tremendo
 Col figlio... teco in braccio io la seguia piangendo:
 Infino ad essa un varco tentai, ma invano, aprirmi...
 Invan tentò la misera fermarsi e benedirmi!
 Che, fra bestemmie oscene, pungendola coi ferri,
 Al rogo la cacciavano gli scellerati sgherri!
 Allor, con tronco accento, mi vendica! esclamò...

Quel detto un eco eterno in questo cor lasciò...

Man. La vendicasti?

Azu. Il figlio giunsi a rapir del Conte;
Lo trascinai qui meco... le fiamme ardean già pronte

Man. Le fiamme?... oh ciel!... tu forse?...

Azu. Ei distruggeasi in pianto...
Io mi sentiva il core dilaniato, infranto!...

Quand' ecco agli egri spirti, come in un sogno, apparve
La vision ferale di spaventose larve!...

Gli sgherri ed il supplizio!... la madre smorta in volto...

Scalza, discinta!... il grido, il noto grido ascolto...

Mi vendica!... La mano convulsa tendo... stringo

La vittima.. nel foco la traggo, la sospingo!...

Cessa il fatal delirio... l' orrida scena fugge!..

La fiamma sol divampa, e la sua preda strugge!

Pur volgo intorno il guardo, e innanzi a me vegg' io

Dell' empio Conte il figlio...

Man. Ah! come?

Azu. Il figlio mio.

Mio figlio avea bruciato!

Man. Che dici! quale orror!

Azu. Sul capo mio le chiome sento rizzarsi ancor!

(Azucena ritade trambasciata sul proprio seggio, Man. ammutisce, colpito d' orrore e di sorpresa. Momenti di silenzio.)

Man. Non son tuo figlio?... E chi son io, chi dunque?...

Azu. Tu sei mio figlio! *(con sollecitudine di chi cerca emendare il proprio fallo)*

Man. Eppur dicesti...

Azu. Ah!... forse..

Che vuoi! Quando al pensier s' affaccia il truce

Caso, to spirito intenebrato pone

Stolte parole sul mio labbro... Madre,

Tenera madre non m' avesti ognora?

Man. Potrei negarlo?...

Azu. A me, se vivi ancora,

Nol dei? Nutturna nei pugnati campi

Di Pelilla, ove spento

Fama ti disse, a darti

Sepoltura non mossi? La fuggento

Aura vital non iscovrì, nel seno

Non l' arrestò materno affetto?... E quante

Cure non spesi a risanar le tante

Ferite!...

Man. Che portai quel dì fatale... *(con nobile orgoglio)*
 Ma tutte qui, nel petto!... Io sol, fra mille
 Già sbanditi al nemico
 Volgendo ancor la faccia!... De-Luna
 Su me piombò col suo drappello: io caddi.
 Però da forte io caddi!

Azu. Ecco mercede
 Ai giorni, che l' infame
 Nel singolar certame
 Ebbe salvi da te!... qual t' acciecava
 Strana pietà per esso?

Man. Oh madre!... non saprei dirlo a me stesso!

Mal reggendo all' aspro assalto,
 Ei già tocco il suolo avea:
 Balenava il colpo in alto
 Che trafiggerlo dovea...
 Quando arresta un moto arcano
 Nel discender questa mano...
 Le mie fibre acuto gelo
 Fa repente abbrividir!

Mentre un grido vien del cielo,
 Che mi dice non ferir!

Azu. Ma nell' alma dell' ingrato
 Non parlò del cielo il detto!
 Oh! se ancor ti spinge il fato
 A pugnar col maledetto,
 Compi, o figlio, qual d' un Dio,
 Compi allora il cenno mio!
 Di vendetta giusta brama
 Sorga, accenda il tuo furor...

Sino all' elsa questa lama
 Vibra, immergi all' empio in cor.

(odesi un prolungato suono di corno)

Man. L' usato messo Ruiz invia!
 Forse... *(da stato anch' esso al corno che
 tiene ad armacollo)*

SCENA II.

Messo e detti

Man. Inoltra il piè. *(al messo)*
 Guerresco evento, dimmi, seguia?

Messo Risponda il foglio che reco a te.
(porgendo il foglio, che Manrico legge)

Man. * In nostra possa è Costellor; ne dèi,

- » Tu per cenno del prence,
 - » Vigilar le difese. Ove ti è dato,
 - » Affrettati a venir. Giunta la sera,
 - » Tratta in inganno di tua madre al grido,
 - » Nel vicin claustro della croce il velo
 - » Cingerà Leonora ». Oh giusto cielo?
- (con dolorosa esclamazione)*

Azu. (Che fia!) *(scuotendosi)*

Man. *(al messo)* Veloce scendi là balza
E d' un cavallo a me provvedi...

Messo Corro...

Azu. Manrico!... *(frapponendosi)*

Man. Il tempo incalza...

Vola; m' aspetta del colle a' piedi. *(il messo)*

Azu. E sperì, e vuoi? *(parte affrettatamente)*

Man. *(Perderla?... Oh ambascia!...*
Perder quell' angelo?...) *(È fuor di sè!)*

Azu. *(È fuor di sè!)*

Man. Aldio... *(postosi l' elmo sul capo, ed afferrando il*

Azu. No... ferma... odi... *(mantello)*

Man. Mi lascia...

Azu. Ferma... Son io che parlo a te! *(autorevole)*

Perigliarti ancor languente

Per cammin selvaggio ed ermo!...

Le ferite vuoi, demente!

Riaprir del petto infermo?

No, soffrirlo non poss' io...

Il tuo sangue è sangue mio!

Ogni stilla che ne versi

Tu la spremi dal mio cor!

Man. Un momento può involarmi

Il mio ben, la mia speranza!...

No, che basti ad arrestarmi

Terra e ciel non ha possanza...

Ah!... mi sgombra, o madre i passi...

Guai per te, se io qui restassi!...

Tu vedresti a' piedi tuoi

Spento il figlio di dolor!

(si allontana indarno trattenuto da Azu)

SCENA III.

Atrio interno di un luogo di ritiro in vicinanza di Castellor. Alberi nel fondo. È notte

Il CONTE, FERRANDO ed alcuni Seguaci, inoltrandosi cautamente, ed avviluppati nei loro mantelli.

- Con.* Tutto è deserto; nè per l'aura ancora
Suona l'usato carme...
In tempo io giungo!
- Fer.* Ardita opra, o signore,
Imprendi.
- Con.* Ardita, e qual furente amore
Ed irritato orgoglio
Chiesero a me. Spento il rival, caduto
Ogni ostacol sembrava a' miei desiri;
Novello e più possente ella ne appresta...
L'altare! Ah no, non fia
D'altri Leonora!... Leonora è mia!
Il balen del suo sorriso
D'una stella vince il raggio!
Il fulgor del suo bel viso
Nuovo infonde in me coraggio!...
Ah l'amor, l'amor ond' ardo
Le favelli in mio favor!
Sperda il sole d'un suo sguardo
La tempesta del mio cor.
(odesi il rintocco dei sacri bronzi)
- Qual suono!... oh ciel!...
- Fer.* La squilla
Vicino il rito annunzia!...
- Con.* Ah! pria che giunga
All'altar... si rapisca!...
- Fer.* Oh bada!
- Con.* Taci!...
Non odo... andate... Di quei faggi all'ombra
Celatevi... (*) Ah! fra poco
(Ferrando e gli altri seguaci si allontanano)*
Mia diverrà!... Tutto m'investe un foco!
(ansio, guardingo osserva dalla parte onde deve giungere Leonora, mentre Ferrando e i seguaci dicono sottovoce)
Tra l'ombre... nel mister!...
Ardire!... Anliam... silenzio!
Si compia il voler.
- Con.* *(nell' eccesso del furore)*
Ora per me fatale,
I tuoi momenti affretta:

La gioia che m' aspetta
 Gioia mortal non è!...
 Lavano un Dio rivale
 Opponi all' amor mio.
 Non può nemmeno un Dio,
 Donna, rapirti a me!
 (*raggiunge i suoi nell' interno.*)

Coro interno di religiose
 Ah!... se l' onor t' ingonibra,
 O figlia d' Eva, irrai,
 Presso a morir vedrai
 Che un' ombra, un sogno fu.
 Anzi del sogno un ombra,
 La speme di quaggiù!
 Vieni, e t' asconda il velo
 Ad ogni sguardo umano,
 Aura o pensier mondano
 Qui vivo più non è.
 Al ciel ti volgi, e il cielo
 Si schiuderà per te.

SCENA IV.

LEONORA, con seguito muliebri. INES, poi il Conte
 FERRANDO, seguaci, indi MANRICO.

Leo. Perché piangete?

Donne. Ah!... dunque

Tu per sempre ne lasci?

Leo. Oh dolci amiche,

Un riso, una speranza, un fior la terra

Non ha per me! Degg' io

Volgermi a Quasi che degli affitti è solo

Conforto, e dopo i penitenti giorni,

Può fra gli eletti al mio perduto bene

Ricongiungermi un dì!... Tergete i rai,

E guidatemi all' ara! (*incamminandosi*)

Con. (*irrompendo ad un tratto*) No, giammai!...

Donne. Il Conte!

Leo. Questo ciel!...

Con. Per te non havvi

Che l' ara d' immenso.

Donne. Cotanto ardor!

Leo. Insano!... e qui venisti?...

Con. A farti mia.
(e si dicendo scagliasi verso Leo., onde impadronirs i di lei; ma fra esso e la preda trovasi qual fantasma surto di sotterra, Manrico-Un grido universale irrompe)

Leo. Deggio... e posso crederlo?
 Ti veggio a me d'accanto!
 È questo un sogno, un' estasi,
 Un sovrumano incanto!
 Non regge a tanto giubilo
 Rapito il cor, sorpreso!
 Sei tu dal ciel disceso,

Con. Dunque gli estinti lasciano
 Di morte il regno eterno!
 A danno mio rinunzia
 Le prede sue l' inferno!
 Ma se non mai si fransero
 De' giorni tuoi gli stami,
 Se vivi e viver brami,
 Fuggi da lei, da me.

Man. Nè m' ebbe il ciel, nè l' orrido
 Varco infernal sentiero...
 Infami sgherri vibrano
 Colpi mortali, e vero!
 Potenza irresistibile
 Hanno de' fiumi l' onde!
 Ma gli empì un Dio confonde!
 Quel Dio soccorse a me!

Donne. Il cielo in cui fidasti, *(a Leonora)*
 Pietade avea di te.

Fer. Seg. Tu col destin contrasti: *(al Conte)*
 Suo difensore egli è.

SCENA V.

Ruiz seguito da una lunga tratta d' Armati, e detti.

Ruiz Urgel viva!

Man. Miei prodi guerrieri!

Ruiz Vieni...

Man. Donna mi segui. *(a Leonora)*

Con. E tu sperì?... *(oppo-*

Leo. Oh! *nendosi)*

Man. T' arretra... *(al Conte)*

Con. Involarmi costei!...

No!... *(sguainando la spada)*

Ruiz Armati Vaneggia? *(accercchiando il Conte)*

Fer. Seguaci Che tenti, signor?

- (il Conte è disarmato da quei di Ruiz)*
 Con. Di ragione ogni lume perdei?
(con gesti ed accenti di maniaco furore)
 Leo (M' atterrisce...)
 Con. Ho le furie nel cor!

Ruiz, armati

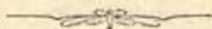
Vieni; è lieta la sorte per te. *(a Man.)*

Fer., Seguaci

Cedi; or ceder viltade non è. *(al Conte)*
*(Manrico tragge seco Leonora. Il Conte è respinto
 le donne rifuggono al cenobio. — Scende subito la
 tela.)*

Fine della parte seconda

PARTE TERZA



IL FIGLIO DELLA ZINGARA

SCENA PRIMA

Accampamento. - A destra il padiglione del Conte di Luna, su cui sventola la bandiera in segno di supremo comando. Da lungi torreggia Castellor.

Scorte di uomini d' arme da per tutto; altri giuocano, altri forbiscono le armi, altri passeggiano, poi FER-RANDO dal padiglione del Conte.

Alcuni Uomini d' arme.

Or co' dadi, ma fra poco
Giuocherem ben altro giuoco.
Questo acciar, dal sangue or terso,
Fia di sangue in breve asperso!

(odonsi strumenti guerrieri: tutti si volgono là dove si avanza il suono.

Alcuni Il soccorso dimandato! (un grosso drappello di balestrieri in completa armatura, traversa il campo)

Altri Han l' aspetto del valor!

Tutti Più l' assalto ritardato

Or non fia di Castellor.

Fer. Si prodi amici; al dì novello, è mente

Del capitan la ròcca

Investir da ogni parte.

Colà pingue bottino

Certezza è rinvenir più che speranza.

Si vinca; è nostro.

Uomini d' armi Tu c'inviti a danza!

Tutti Squilli, echeggi la tromba guerriera,

Chiami all' armi, alla pugna, all' assalto

Fia domani la nostra bandiera

Di quei merli piantata sull' alto.

No, giammai non sorrise vittoria

Di più liete speranze finor!...

Ivi l' util ci aspetta e la gloria;

Ivi opima la preda e l' onor. *(si disperdono)*

SCENA II.

*Il CONTE.**(Il Conte, uscito dalla tenda, volge uno sguardo bieco a Castellor.)*

In braccio al mio rival!... Questo pensiero
Come persecutor demone ovunque

M'insegue!... In braccio al mio rival!... Ma corro,
Surta appena l'aurora,
Io corro a separarvi... Oh Leonora! *(odesi tumulto)*

SCENA III.

*FERRANDO e detto**Con.* Che fu?

Fer. D'appresso il campo
S'aggirava una zingara: sorpresa
Da' nostri esploratori,
Si volse in fuga: essi, a ragion temendo
Una spia nella trista,
L'inseguir...

Con. Fu raggiunta?*Fer.* È presa.*Con.* Vista

L'hai tu?

Fer. No: della scorta

Il condottier m'apprese

L'evento. *(tumulto più vicino)**Con.* Eccola.

SCENA IV.

*Detti, AZUCENA, con le mani avvinte, è trascinata dagli ESPLORATORI: un codazzo d'altri Soldati.**Espl. I.* Innanzi, o strega, innanzi...*Azu.* Aita!... Mi lasciate... Oh furibondi,

Che mal fec'io?

Con. S'appressi. (*) A me rispondi,*(* Azucena è tratta innanzi al Conte)*

E trema di mentir!

Azu. Chiedi.

- Con. Ove vai?
- Azu. Nol so...
- Con. Che!...
- Azu. D'una zingara è costume
Muover senza disegno
Il passo vagabondo.
Ed è suo tetto il ciel, sua patria il mondo.
- Con. E vieni?
- Azu. Da Biscaglia, ove finora
Lé sterili mont'agne ebbi ricetto!
- Con. (Da Biscaglia!)
- Fer. (Che intesi!... Oh qual sospetto!
- Azu. Ivi povera vivea,
Pur contenta del mio stato:
Sola speme un figlio avea...
Mi lasciò!... m'oblia, l' ingrato!
Io, deserta, vado errando
Di quel figlio ricercando,
Di quel figlio che al mio core
Pene orribili costò!...
Qual per esso provò amore
Madre in terra non provò?
(Il suo volto!)
- Fer.
- Con. Di', traesti
Lunga etade fra quei monti?
Lunga, si.
- Azu.
- Con. Rammenteresti
Un fanciul, prole di conti,
Involato al suo castello,
Son tre lustri, e tratto quivi?
E tu parla... sei?...
Fratello
Del rapito.
- Azu. (Ah)
- Fer. (Si) (notando il mal nascosto ter-
rore di Azu.)
Con. Ne udivi
Mai novella?
Azu. Io?... No... Concedi
Che del figlio l'orme io scopra.
Fer. Resta, iniqua...
Azu. (Ohimè!...)
Fer. Tu vedi
Chi l' infame, orribil opra
Commettea...

- Con. Finisci.
 Fer. È dessa!...
 Azu. (Taci.) (piano a Ferrando)
 Fer. È dessa!... che il bambino
 Arse!
 Con. Ah perfida!
 Coro Ella stessa!
 Azu. Ei mentisce...
 Con. Al tuo destino
 Or non fuggi.
 Azu. Deh!...
 Con. Quei nodi
 Più stringete. (i Soldati eseguiscano)
 Oh Dio!... Oh!...
 Coro Urla pure.
 Azu. E tu non m'odi,
 O Manrico, o figliomio?...
 Non soccorri all'infelice
 Made tua?
 Con. Sarebbe ver?
 Di Manrico genitrice!
 Fer. Trema!...
 Con. Oh sorte!... in mio poter!
 Azu. Deh, rallentate, o barbari,
 Le acerbe mie ritorte...
 Questo crudel supplizio
 È prolungata morte!...
 D'iniquo genitore
 Empio figliuol peggiore,
 Trema... V'è Dio pe' miseri,
 E Dio ti punirà!
 Con. Tua prole, o turpe zingara,
 Colui, quel seduttore!...
 Potrò col tuo supplizio
 Ferirlo in mezzo al core?
 Gioia m'inonda il petto.
 Cui non esprime il detto!...
 Meco il fraterno cenere
 Piena vendetta avrà!
 Fer., Coro Infame pria sorgere,
 Empia vedrai tra poco...
 Nè solo tuo supplizio
 Sarà l'orrendo foco!
 Le vampe dell'inferno

A te fian rogo eterno,
Ivi penare ed ardere
L' anima tua dovrà!

(al cenno del Conte i Soldati traggono seco Azueena. Egli entra nella sua tenda, seguito da Ferrando)

SCENA V.

Sala adiacente alla cappella in Castellor, con verone
in fondo.

MANRICO, LEONORA e RUIZ

Leo. Quale d' armi fragore
Poc' anzi intesi?

Man. Alto è il periglio!... vano
Dissimularlo fora!
Alla novella aurora
Assaliti saremo!...

Leo. Ahimè!... che dici!...

Man. Ma de' nostri nemici
Avrem vittoria... Pari
Abbiamo al loro ardir, brando e coraggio.
Tu va (*a Ruiz*); le bellich' opre,
Nell' assenza mia breve, a te commetto.
Che nulla manchi!... (*Ruiz parte*)

SCENA IV.

MANRICO e LEONORA,

Leo. Di qual tetra luce
Il nostro Imen risplende!

Man. Il presago funesto,
Deh, sperdi, o cara!...

Leo. E il posso?

Man. Amor... sublime amore,
In tal istante ti faveli al core.
Ah! sì, ben mio, coll' essere
Io tuo, tu mia consorte,
Avrò più l' alma intrepida,
Il braccio avrò più forte.
Ma pur, se nella pagina
De' miei destini è scritto

Ch' io resti tra le vittime
 Dal ferro ostil trafitto,
 Tra quegli estremi aneliti
 A te pensier verrà,
 E solo in ciel precederti
 La morte a me parrà!

(odesi il suono dell' organo della vicina cappella)

a 2

L' onda de' suoni mistici
 Pura discende al cor!...
 Vieni; ci schiude il tempio
 Gioie di casto amor!

mentre s' avviano giubilanti al tempio, Ruiz so-
 praggiunge frettoloso)

Ruiz Manrico?...

Man. Che?...

Ruiz La zingara,

Vieni, tra ceppi mira...

Man. Oh Dio!

Ruiz Per man de' barbari

Accesa è già la pira...

Man. Oh ciel!... mie membra oscillano...

Nube mi copre il ciglio! (*accostandosi al*

Leo. Tu fremi!...

verone)

Man. E il deggio!... Sappilo,

Io son...

Leo. Chi mai?

Suo figlio!...

Man. Ah! vili!... il rio spettacolo

Quasi il respir m' invola!...

Raduna i nostri... affrettati...

Ruiz... va... torna... vola! (*Ruiz parte*)

Di quella pira l' orrendo foco

Tutte le fibre m' arse, avvampò!...

Empi, spegnetela, o ch' io tra poco

Col sangue vostro la spegnerò...

Era già figlio prima d' amarti,

Non può frenarmi il tuo martir.

Madre infelice, corro a salvarti,

O teco almeno corro a morir?

Leo. Non reggo a colpi tanto suesti...

Oh quanto meglio saria morir!

(*Ruiz torna con armati*)

RUIZ, ARMATI,

All' armi, all' armi!... Eccone presti

A pugnar teco, teco a morir.

(*Manrico parte frettoloso seguito da Ruiz e dagli Armati, mentre odesi dall' interno fragor d' armie di bellici strumenti.*)

Fine della Parte Terza

PARTE QUARTA

IL SUPPLIZIO

SCENA PRIMA

Un' ala del palazzo dell' Aliaferia: all'angolo una torre con finestre assicurate da spranghe di ferro. — Notte oscurissima.

*Si avanzano due persone ammantellate;
sono RUIZ e LEONORA*

Ruiz. (sommessamente)

Siam giunti: ecco la torre, ove, di Stato
Gemono i prigionieri... Ah! l'infelice
Ivi fu tratto.

Leo. Vanne...

Lasciami, nè timor di me ti prenda...
Salvarlo io potrò forse? (*Ruiz si allontana*)
Timor di me?... sicura

Presta è la mia difesa (*) In questa oscura

(*) *i suoi occhi figgonsi ad una gemma che le fregia
Notte ravvolta, presso a te son io, la mano destra*

E tu nol sai... Gemente

Aura, che intorno spiri,

Deh, pietosa gli arreca i miei sospiri...

D' amor sull' ali rosee

Vanne sospir dolen'e,

Del prigioniero misero

Conforta l' egra mente...

Com' aura di speranza
 Aleggia in quella stanza;
 Lo desta alle memorie,
 Ai sogni dell' amor!...
 Ma, deh! non dargli improvvido
 Le pene del mio cor!

(suona la campana dei morti)

Voci interne. Miserere d' un' alma già vicina
 Alla partenza che non ha ritorno,
 Miserere di lei, bontà divina,
 Preda non sia dell' infernal soggiorno.

Leo. Quel suon, quelle preci solenni, funeste.
 Riempion quest' aere di cupo terrore!...
 Contende l' ambascia, che tutta m' investe,
 Al labbro il respiro, i palpiti al cor!...
 Sull' orrida torre, ah! par che la morte
 Con aii di tenebre librando si va!
 Ah! forse dischiuse gli fian queste porte
 Sol quando cadavere già freddo ei sarà!

*(rimane assorta: dopo qualche momento scuotesi, ed è
 in procinto di partire, allorchè viene dalla torre un
 genito e quindi un mesto suono: ella si ferma)*

Man. (Ah, che la morte ognora
 È tarda nel venir
 A chi desia morir!...
 Addio, Leonora!)

Leo. Oh ciel!... sento mancarmi!

Voci interne. Miserere d' un' alma già vicina
 Alla partenza che non ha ritorno!
 Miserere di lei, bontà divina,
 Preda non sia dell' infernal soggiorno!

Man. Sconto col sangue mio
 L' amor che posi in te!
 Non ti scordar di me!
 Leonora, addio!

Leo. Di te, di te scordarmi!...

Tu vedrai che amore in terra
 Mai non fu del mio più forte:
 Vinse il fato in aspra guerra,
 Vincerà la stessa morte
 O col prezzo di mia vita
 La tua vita in salverò,
 O con te per sempre unita
 Nella tomba io scenderò.

SCENA II.

*S' apre una porta, n' escono il CONTE ed alcuni Seguaci.
LEONORA si pone in disparte.*

- Con. Udiste? Come aibeggi
La scure al figlio ed alla madre il rogo.
(i seguaci entrano per un piccolo uscio nella torre)
Abuso io forse quel poter che pieno
In me trasmise il prence! A tal mi traggi,
Donna per me funesta!... Ov' ella è mai!
Ripreso Castellor, di lei contezza
Non ebbi, e furo indarno
Tante ricerche e tante!
Oh!... dove sei crudele?
- Leo. *(avanzandosi)* A te dinante...
- Con. Qual voce!... Come!... tu donna?
- Leo. Il vedi
- Con. A che venisti?
- Leo. Egli è già presso
All' ora estrema; e tu lo chiedi?
- Con. Osar potresti?...
- Leo. Ah si, per esso
Pietà domando...
Che!... tu deliri!
Io del rivale sentir pietà?
- Leo. Clemente il Nume a te l' ispiri...
- Con. È sol vendetta mio nume... Va. *(Leonora
si getta disperata ai suoi piedi)*
- Leo. Mira, di acerbe lacrime
Spargo al tuo piede un rio;
Non basta il pianto? svenami,
Ti bevi il sangue mio...
Calpesta il mio cadavere,
Ma salva il Trovator!
- Son. Ah! dell' indegno rendere
Vorrei peggior la sorte,
Fra mille atroci spasimi...
Centuplicar sua morte...
Più l' ami, e più terribile
Divampa il mio furor *(vuol partire)*
- Leo. Conte!... *Leonora si avvicina ad esso*
- Con. Nè cessi?...
- Leo. Grazia!...

Con. Prezzo non avvi alcuno
Ad ottenerla.. scostati...

Leo. Uno ve n' ha... sol uno!
Ed io te l' offro.

Con. Spiegati.
Qual prezzo? di?

Leo. Me stessa! *(stendendogli la
sua destra con dolore)*

Con. Ciel!... tu dicesti?...

Leo. E compiere
Saprò la mia promessa.

Con. È sogno il mio?...

Leo. Dischiudimi
La via tra quelle mura...
Ch' ci mi oda... che la vittima
Fugga, e son tua.

Con. Lo giura.

Leo. Io giuro a Dio, che l' anima
Tutta mi vede!

Con. Olà? *correndo all' uscio della
torre. Si presenta un custode: mentre il Conte gli
parla all' orecchio, Leonora sugge il veleno chiuso
nell' anello)*

Leo. (M' avrai, ma fredda, esanime
Spoglia.)

Con. Colui vivrà *(a Leonora, tornando)*

Leo. Vivrà!... Contende il giubilo *(da sè)*
(alzando gli occhi cui fan velo lacrime di letizia)

I detti a me, Signore...
Ma coi frequenti palpiti
Mercè ti rende il core!...
Ora il mio fine impavida,
Piena di gioia attendo...
Dirgli potrò morendo:
Salvo tu sei per me!

Con. Fra te che parli?... ah! volgimi,
O mi parrà delirio
Quanto ascoltai finora...
Tu mia!... tu mia!... ripetilo.
Il dubbio cor serena...
Ah! ch' io lo credo appena,
Udendolo da te!...

Leo. Andiam...

Con. Giurasti... pensaci!
 Leo È sacra la mia fè! (entrando nella torre)

SCENA III.

*Orrido carcere; in un canto una finestra con inferriata;
 porta nel fondo: smorto fanale, pendente dalla tavola*

AZUCENA giacente sopra una specie di rozza coltre.
 MANRICO seduto a lei dappresso

Man. Madre?... Non dormi!

Azu. L'invocai più volte,
 Ma fugge il sonno a queste luci... Prego.

Man. L'aura fredda è moles'a
 Alle tue membra forse?

Azu. No: da questa
 Tomba di vivi sol fuggir vorrei,
 Perchè sento il respiro soffocarmi!

Man. Fuggir! *(torcendosi le mani)*

Azu. Non attristarti; *(sorgendo)*
 Far di me strazio non potranno i crudi!

Man. Ah? come?

Azu. Vedi?... le sue fosche impronte
 M'ha già stampate in fronte
 Il dito della morte!

Man. Ahi!

Azu. Troveranno
 Un cadavere muto, gelido!... anzi
 Uno scheletro!...

Man. Cessa!

Azu. Non odi?... gente appressa...
 I carnefici son... vogliono al rogo
 Trarmi!... Difendi la tua madre!

Man. Alcuno,
 Ti rassicura, qui non volge...

Azu. Il rogo!...
 Parola orrenda!

Man. Oh madre!... oh madre!

Azu. Un giorno

Turba feroce l'ava tua condusse
 Al rogo... Mira la terribil vampa!...
 Ella n'è tocca già! già l'arso crine
 Al ciel manda faville!...

Osserva le pupille
Fuor dell' orbita lor!... Ahi!... chi mi toglie
A spettacol sì atroce! (*cadendo tutta convulsa fra*

Man. Se m'ami ancor, se voce *le braccia di Man.*)
Di figlio ha possa di una madre in core,
Ai terrori dell' alma
Oh! cerca nel sonno, e posa, e calma.

(*la conduce presso la coltre*)

Azu. Sì, la stanchezza m' opprime o figlio...
Alla quiete io chiudo il ciglio...

Ma se del rogo arder si veda
L' orrida fiamma, destami allor.

Man. Riposa, o madre; Iddio conceda
Men tristi immagini al tuo sopor.

Azu. Ai nostri monti... ritorneremo... (*tra il sonno*
L' antica pace... ivi godremo... *e la veglia*)
Tu canterai... sul tuo liuto...
In sonno placido... io dormirò!...

Man. Riposa, o madre; io prono e muto
La mente al cielo rivolgerò.

(*Azucena si addormenta; Man. resta genuflesso accanto a lei.*)

SCENA ULTIMA

*Si apre la porta, entra LEONORA; gli anzidetti,
in ultimo il CONTE con seguito di armati.*

Man. Ciel!... non m' inganno!... quel fioco lume...

Leo. Son io, Manrico...

Man. Oh, mia Leonor!

Ah, mi concedi, pietoso Nume.

Gioia sì grande, anzi ch' io mora?

Leo. Tu non morrai... vengo a salvarti...

Man. Come!... a salvarmi?... fia vero!

Leo. Addio...

Tronca ogni indugio... t' affretta... parti...
(*accennandogli la porta*)

Man. E tu non vieni?

Leo. Restar degg' io!...

Man. Restar!

Leo. Deh! fuggi!...

Man. No.

Leo. Guai se tardi!

(cercando di trarlo verso l'uscio)

- Man. No...
- Leo. La tua vita!...
- Man. Io la disprezzo...
 Pur... figgi, o donna, in me gli sguardi!...
 Da chi l'avesti?... ed a qual prezzo?...
 Parlar non vuoi?... Balen tremendo!...
 Dal mio rivale!... intendo... intendo!
 Ha quest'infame l'amor venduto...
 Venduto un core che mio giurò
- Leo. Ah, come l'ira ti rende cieco!...
 Ah, quanto ingiusto, crudel sei meco!
 T'arrendi... fuggi o sei perduto!...
 O il ciel nemmeno salvar ti può!
 (*Leonora è caduta ai piedi di Manrico*)
- Azu. Ai nostri monti ritorneremo...
 L'antica pace... ivi godremo!...
 Tu canterai... sul tuo iuto...
 In sonno placido... io dormirò...
- Man. Ti scosta...
- Leo. Non respingermi...
 Vedi! .. languente, oppressa,
 Io manco...
- Man. Va... ti abbotino...
 Ti maledico...
- Leo. Ah, cessa!...
 Non m'imprecar, di volgere
 Per me le preci a Dio
 È questa l'ora!
- Man. Un brivido
 Corse nel petto mio!
- Leo. Manrico!... (*cade boccone*)
- Man. (*accorrendo a sollevarla*) Donna, svelami...
 Narra...
- Leo. Ho la morte in seno...
- Man. La morte!
 Ah, fu più rapida
 La forza del veleno
 Ch'io non pensava!...
- Man. Oh fulmine!
- Leo. Senti!... la mano è gelo...
 Ma qui... qui foco orribile (*toccandosi il petto*)
 Arde...
- Man. Che festi? oh cielo!

Leo. Prima che d' altri vivere...
Io volli tua morir!...

Man. Insano!... ed io quest' angelo
Osava maledir!...

Leo. Più non resisto!...

Ahi misera!...

(entra il Conte arrestandosi sulla soglia)

Leo. Ecco l'istante... io moro...

Manrico!.. (*) Or la tua grazia...

(stringendogli la destra in segno d' addio)*

Padre del cielo... imploro...

Man. Insano!... ed io quest' angelo

Osava Maledir!

Leo. Prima... che... d' altri vivere...

Io... volli... tua... morir!...

Con. (Ah! volle me deludere,
E per costui morir!)

Sia tratto al ceppo! *(additando agli armati Man.)*

Man. Madre!... oh madre addio!

(parte tra gli armati)

Azu. Manrico!... Ov' è mio figlio? *(destandosi)*

Con. A morte ei corre!...

Azu. Ah ferma!... m'odi...

Con. *trascinando Azucena presso la finestra)*

Vedi?...

Azu. Cielo!...

Cont. È spento!

Azu. Egli era tuo fratello!...

Con. Ei!... quale orror!

Azu. Sei vendicata, o madre! *(cade a' piè della finestra)*

Con. E vivo ancor! *(inorridito)*



